

**«Solo ciò che colpisce l'uomo nella
forza comune della natura umana,
cioè nel cuore, nello spirito e nella
mano, è per esso veramente,
realmente e naturalmente formativo.»**



7 La famosa triade

Del grande filosofo Johann Heinrich Pestalozzi, lo Svizzero più famoso al mondo, qui da noi si sanno soprattutto due cose: prima di tutto che fosse un sempliciotto, poiché si riduceva in camicia («Non sono mica Pestalozzi» – un modo di dire conosciutissimo in Svizzera), e poi perché continuava a mormorare «Testa, cuore e mano» tra se e se.

Scherzi a parte. È un dato di fatto che Pestalozzi si orienti alla famosa triade quando scrive dell'uomo, delle sue possibilità, della sua formazione e educazione. Possiamo trovare questa suddivisione in centinaia di frasi, ma anche in contesti più ampi di un aiuto all'orientamento del pensiero. Egli non utilizza però sempre le stesse parole ma varia le espressioni in modo che sia comunque chiaro il concetto. La precisa successione di parole «cuore, testa e mano» nei quarantacinque volumi dei suoi scritti si può trovare solo una volta esatta, nel confronto con il parroco prussiano molto influente Karl Heinrich Gottfried Witte. Si tratta della questione se l'idea formativa di Pestalozzi, la formazione elementare, sia adatta solo per i poveri o possa essere trasmessa a tutte le persone. Per Pestalozzi è chiaro: il suo «metodo» vale allo stesso modo per poveri e ricchi poiché corrisponde alla natura umana.

Con questa presa di posizione, Pestalozzi si inimicò molti nobili: prima di tutto una formazione di questo tipo porterebbe troppo lontano i poveri, e, in seconda battuta, non basterebbe comunque per i ricchi. Di conseguenza, Pestalozzi si indigna: *«E dovrebbe portare troppo lontane le persone se si aiutano i poveri nel paese in modo naturale, affinché possano diventare con testa, cuore e mano ciò che tutte le persone di questo paese dovrebbero essere per Dio, se stessi*

e la patria con testa, cuore, e mano.» (Sämtliche Werke 17A, 167). È molto informativa l'ultima subordinata, nella quale Pestalozzi esprime per chi l'individuo debba *essere* qualcosa come persona intera: Dio, se stesso e la patria (intesi come società e Stato).

Osserviamo la famosa triade più da vicino: come spiegato in precedenza, l'intenzione educativa di base di Pestalozzi è quella di sviluppare le forze naturali del bambino. Ora, per plasmare la nostra vita, noi uomini disponiamo evidentemente di molte forze e risorse molto differenti tra di loro. Pestalozzi le suddivide in tre gruppi basandosi sulla suddivisione creata nell'antichità della vita dell'animo in Pensiero, Sentimento e Volontà (Azione). Simbolicamente, questa triade trova la sua rappresentazione negli organi *testa, cuore e mano*.

L'elemento più facilmente comprensibile è quello che Pestalozzi definisce «testa»: tutte le funzioni animo-spirituali che conducono l'uomo alla conoscenza del mondo e ad un giudizio razionale delle cose. Ne fanno parte la percezione, la memoria, l'immaginazione, il pensiero e la lingua. Pestalozzi definisce queste forze spesso «spirito», come forze «spirituali» o «intellettuali».

Più difficile è il termine «cuore». Pestalozzi con esso non intende solo i vari sentimenti che accompagnano le nostre percezioni e i nostri pensieri, ma in prima linea i sentimenti di base morali dell'amore, della fede, della fiducia e della gratitudine, inoltre anche l'attività della coscienza, l'intuizione di ciò che bello e buono, l'orientamento personale ai valori morali. Anziché di cuore, parla spesso di forze di base «moralì», «etico-moralì» o «etiche».

Molto complesso è anche l'ambito della «mano». Pestalozzi definisce questo settore spesso anche come «forze fisiche», «forze artigiane», «forze artistiche», «forze professionali», «forze domestiche» o persino «forze sociali». Con «mano» ha dunque in mente l'attività pratica dell'uomo, nella quale la destrezza e la forza fisica si uniscono al buon senso e alla volontà all'azione fruttuosa.

È indiscutibile: da un punto di vista logico questa suddivisione è problematica. Pestalozzi ne era cosciente e ha quindi più volte sottolineato per esempio che ogni qual volta si parlasse di «mano» dovessero essere comprese anche le forze intellettuali. Ciononostante, egli si attiene saldamente a questa triade e vi lega due pretese basilari: prima di tutto, nessuna di queste forze deve essere trascurata, tutte devono essere sviluppate in modo ottimale e armonico. In seconda battuta è necessario riconoscere e accettare che ciascuno di questi tre gruppi di forze si sviluppa secondo proprie leggi.

In ogni caso Pestalozzi non ritiene equivalenti tutti e tre i gruppi di forze. Valorose realmente e incondizionatamente sono secondo lui le *forze del cuore*. Solo queste danno all'uomo la possibilità di conseguire il suo reale obiettivo: l'umanità. Certo, anche le forze della testa e della mano devono essere sviluppate il più possibile, ma per l'uomo sono salutari solo nel senso che applicandole si lascia condurre tra le forze del cuore sviluppate. Un uomo può quindi essere intelligente o fisicamente destro quanto vuole, ma se non lega la sua intelligenza e la sua destrezza alla responsabilità, alla buona volontà e quando possibile all'amore, rende infelice se stesso e i suoi simili.

È questo il luogo giusto per una necessaria *osservazione*: secondo l'impianto di questo libro devo continuamente parlare di «cuore», di «forze del cuore» e di «formazione del cuore». Tuttavia, c'è qualcosa dentro di me che si oppone a tutto ciò – la conoscenza dell'anacronismo di queste espressioni. Noi persone «moderne» percepiamo il termine «cuore», quando non è inteso l'organo, come patetico, sentimentale o addirittura sdolcinato. In ogni caso non è «scientifico». Sarebbe più accettabile «ambito emotivo», «funzioni emotive». Solo che non colpirebbe nel segno. Il «cuore» di Pestalozzi indica soprattutto l'ambito morale, spesso definito «etico». Ancora una volta però non facciamo progressi, poiché in teoria si continua a dibattere se la morale si basa sulla riflessione razionale o sugli impulsi dell'animo. Per Pestalozzi non c'è dubbio: la base di ogni azione morale non è la testa ma il cuore.

Riesco ad evitare la questione solo in questo modo: ogni termine, che sia moderno o antiquato, è sempre un tentativo di rendere cosciente e quindi mediato almeno in parte ciò che alla fine è insondabile e misterioso della vita. Qualsiasi uso della lingua si basa sull'accordo sottinteso che il contenuto formulato raggiunga l'altro solo nella misura in cui le parole e le frasi utilizzate riescano a stimolare in esso *proprie* immaginazioni e *propria* comprensione. Confidando nel fatto che ciò succeda, continuerò ad attenermi al modo di esprimersi di Pestalozzi, pur conoscendo bene i problemi che vi sono collegati.

La pretesa di formazione armonica, quindi della formazione di tutte e tre le forze di gruppo, è fondamentale per il professore che vuole insegnare nello spirito di Pestalozzi. Nonostante non sia possibile appellarsi in ogni istante a tutte e tre le forze, poiché in certe materie è centrale la «testa» e in altre la «mano», è comunque desiderabile e in linea di massima anche possibile mettere in azione le forze del cuore contemporaneamente. Chi è attento con gioia, con vivo interesse, entusiasmo, ma anche con riguardo verso i

propri compagni, c'è sempre anche con il cuore. È per questo che Pestalozzi pretende: il cuore in ogni cosa! *Solo se i professori e gli alunni insegnano ed apprendono col cuore, ha luogo la reale formazione umana nel senso di Pestalozzi.*

Il «cuore» di Pestalozzi si può equiparare al termine «animo», assolutamente però non a «sentimento». Rabbia, ira, odio, noia, svogliatezza, dolore, oppressione – anche questi sono sentimenti, ma non sono essenzialmente quello che si intende per «animo». Una persona sentimentale può avere realmente animo solo se nei suoi sentimenti sono gli elementi portanti i «sentimenti morali» come compassione, amore, gioia, gratitudine e rispetto. Una persona emotiva è quindi sempre una persona buona. Ha una ricca vita interiore. È sensibile, delicata ed emozionale. Ha il senso della bellezza e della sofisticatezza. Ama incondizionatamente la verità e non disdegna quindi assolutamente la riflessione cristallina. È una persona con vero giudizio e non lo confonde con il freddo intelletto.

Le conoscenze di Pestalozzi suggeriscono al professore di appellarsi in ogni cosa che abbia a che fare con l'insegnamento, all'*animo* degli alunni. Si realizza un inizio importante portandoli continuamente al vero *stupore*. Ammettiamolo: si tratta di un elemento difficile al giorno d'oggi, essendo i bambini diffusamente saturi di immagini e di istruzione superficiale. Funziona solo se anche il professore non ha disimparato lo stupore e viene apprezzato come uomo dagli alunni. In quel caso è possibile che gli alunni possano provare rispetto dinanzi a ciò che è realmente grande e sublime, sviluppando quindi un'attitudine che finalmente rappresenta la base per una convivenza proficua degli uomini.

La partecipazione dell'animo si evidenzia ogni qual volta gli alunni sono attivi con vera *gioia*. L'insegnamento non è chiaramente solo uno strumento, è anche un'arte. Se il professore la padroneggia, riesce gli stesso ad insegnare con gioia e portare gli alunni ad un apprendimento gioioso. Essa si forma soprattutto quando gli alunni *conseguono gli obiettivi* prefissi e quindi *sentono realmente la propria forza*. Tutto ciò però è possibile solo se si sentono *accettati e amati* dal professore e dai compagni. In tutta la comunicazione tra professore e alunni c'è un qualcosa che deve risuonare sempre, come una nota fondamentale: «Sei bravo» – «sai farlo» – «siamo tutti felici se ti sforzi e hai successo». Un umore di questo tipo è il contrario di quell'attitudine battagliera che purtroppo molto spesso vige tra alunni e professore e nella maggior parte dei casi si basa sul rifiuto reciproco.

In tutto quello che accade a scuola deve sempre venire espresso e poter essere sentito ciò che è *bello*. Un apprendimento emotivo nel quale si collegano rispetto, gioia, amicizia e bellezza, riesce a risvegliare nell'alunno pian piano *l'amore per la causa* e anche *l'amore per la vita*.

Per l'insegnamento scolastico l'obiettivo di formare tutte le forze armonicamente e di dare la precedenza alle forze del cuore ha delle gravi conseguenze. Ogni qual volta si riesca ad avvicinarsi a questo ideale Pestalozziano nell'insegnamento, nasce ciò che si definisce in modo calzante *esperienza*. Se questa ha luogo, si apprende dal vero interesse. Non si ambisce più solo ad un buon voto, ma ci si dedica con testa, cuore e mano completamente all'incarico. La strada che porta al risultato non viene più sentita come fastidiosa ma è proprio questa strada ad essere eccitante e soddisfacente. Gli alunni lavorano in modo diligente e accurato, evitando quindi anche quei conflitti tra alunni o tra professori ed alunni che vengono continuamente e fastidiosamente alla luce durante l'insegnamento innaturale.